

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Circolare ai parlamentari italiani

Pavia, 14 luglio 1988

Onorevole,

essendo in corso la discussione sulla legge elettorale per l'elezione europea, Le vorrei rivolgere qualche osservazione, tenendo conto anche dell'utilità dell'esperimento europeo per il dibattito sulla riforma del sistema elettorale in Italia.

La prima questione che vorrei esaminare è quella della semplificazione dello schieramento politico che in pratica si riduce, sia nel caso italiano che in quello europeo, nella questione se il meccanismo elettorale favorisce o ostacola le alleanze e i raggruppamenti dei partiti.

C'è un'evidenza: per realizzare questi raggruppamenti elettorali è assolutamente necessario poter prevedere il numero di deputati che ciascuna componente del raggruppamento potrà ottenere. E ciò è praticamente possibile solo con due sistemi: quello francese per l'Europa (liste nazionali bloccate), o quello tedesco per l'elezione del Bundestag. Quest'ultimo è il solo sistema che riunisce davvero i vantaggi del collegio uninominale e quelli di una proporzionale ancora più rigorosa di quella italiana. Non risponde invece a questi scopi il sistema italiano per l'elezione del Senato. Esso non consente di fare previsioni attendibili circa il successo o l'insuccesso dei candidati. E c'è di più. È un sistema uninominale così pasticciato che sfugge alla percezione degli elettori. Non si capisce dunque perché, una volta scelto il collegio uninominale nell'ambito della proporzionale, si debba ricorrere ad un meccanismo così poco chiaro come quello del Senato e non adottare invece quello, trasparente, dell'elezione tedesca.

Il fatto è che per impostare bene il problema bisognerebbe risalire ai principi stessi che governano i sistemi elettorali. In Italia

si pensa ancora che per impedire lo «strapotere» dei partiti bisognerebbe attribuire ai cittadini, invece che ai partiti, la scelta dei candidati in modo ancora più marcato di quanto non sia accaduto sino ad oggi, sia pure in modo indiretto, col sistema delle preferenze. Ma pensare di migliorare i partiti privandoli delle loro competenze più specificamente politiche è una pura e semplice illusione. Se un partito fa eleggere i suoi uomini si assume tutte le sue responsabilità ideali e programmatiche. Se invece fa passare candidati subito solo perché hanno nomi famosi, o il sostegno di interessi corporativi e così via, annacqua tutte le responsabilità e sviluppa un forte grado di pressapochismo politico.

Il fatto è che vale, per la vita dei partiti, ciò che vale per il processo economico. Se si cerca di controllare l'economia con misure amministrative e artifici legali, si riesce solo a rendere meno produttive le imprese e più povero il paese. Se si sottopongono invece le imprese al meccanismo della concorrenza e ad una dose ragionevole di interventi conformi, ciascuna impresa dà il meglio di sé e il paese prospera. In effetti questo ragionamento si può applicare anche ai partiti. Se si riesce, con un buon meccanismo elettorale, a metterli veramente in competizione fra di loro, obbligandoli così a rendere il massimo in fatto di elaborazione di buoni programmi e di scelta di candidati che li abbiano fatti propri e che siano fermamente intenzionati a realizzarli, si può avere un buon sviluppo del sistema politico. Se invece si attribuiscono con le preferenze (o peggio ancora con l'idea delle primarie come taluno vorrebbe) dei poteri a gruppi di cittadini inesperti, estranei alla lotta politica e alla vita delle amministrazioni locali, si riesce solo a disperdere la competizione politica in mille rivoli sino a creare una serie di elezioni occulte dietro a quella ufficiale. L'effetto ultimo, su questa via, sarebbe la trasformazione definitiva del sistema politico in un sistema qualunquistico-corporativo.

È per questa ragione che bisognerebbe scegliere il Geyerhahn o, come male minore, il collegio unico nazionale con liste bloccate come si pratica in Francia per le elezioni europee. Non ci sono altri modi per far sì che i partiti si assumano tutte le loro responsabilità, cioè per ottenere che la politica la facciano i politici e non i furbi o gli sprovveduti. È questa una delle ragioni della decadenza del sistema politico italiano.

Voglia accogliere, onorevole, i miei migliori saluti

Mario Albertini